

#2

Anno 17

12 marzo 2021



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

ENERGIA

**Nelle biomasse
il petrolio 2030**

Luca Pons | P2

ITALVOLT

**Dal pc all'automotive
"Gigafactory una chance"**

Raffaella Tallarico | P3

#VIRUSLIFE

**Ripartire
dopo il Covid**

Chiara Dalmaso | P4

EDICOLE TORINESI

Una nuova vita

Elisabetta Rosso | P5

PANDEMIA

**Lettori ingannati
dalle pseudonotizie**

Giuseppe Scaffidi | P6

ATLETICA

**Lo sport più forte
del Coronavirus**

Nicolò Guelfi | P7

Quale energia ci salverà

Luca Pons e Raffaella Tallarico
Pagine 2 e 3

ENERGIA DEL FUTURO NELLE BIOMASSE IL PETROLIO 2030

La transizione energetica è un processo avviato
Torino si schiera con le fonti rinnovabili:
non ci sono soltanto elettrico e idrogeno

di Luca Pons

IN SINTESI

Il futuro dell'energia sarà un "mosaico"

L'alternativa di Torino: le biomasse

Per ricerca e industria, il 2021 sarà un anno di progressi

Il percorso verso le fonti rinnovabili è iniziato e, per il pianeta, il tempo è agli sgoccioli. Nell'anno in cui l'Italia sarà presidente del G20 e co-presidente della Conferenza sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite COP 26, anche Torino sviluppa e mette in pratica la sua via alla sostenibilità. Non (solo) auto elettriche e caldaie a idrogeno: la frontiera piemontese è quella delle biomasse.

UNIVERSITÀ E RICERCA

Tra i molti progetti portati avanti per valorizzare le biomasse – materiali organici di varia natura che vanno da sfalci di potatura, a fanghi di depurazione delle acque reflue civili, fino a escrementi animali prodotti nell'allevamento – per creare nuove fonti di energia, spicca un nome: Bioenpro4to.

Coordinato dall'azienda torinese Sea Marconi, insieme a diversi soggetti che operano nell'ambito dei rifiuti come San Carlo srl e la Società metropolitana acque Torino, Bioenpro4to coinvolge anche alcuni dipartimenti del Politecnico e dell'Università di Torino.

«L'obiettivo è arrivare nel 2022, quando il progetto si chiuderà dopo due anni e mezzo di lavori, ad aumentare il riciclo dei materiali organici e a poter utilizzare il biogas come combustibile su larga scala, ad esempio nelle automobili – spiega Luisella Celi, vicedirettrice per la ricerca del Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari di Unito. «Oggi non è pensabile: alle condizioni attuali non può essere industrializzato né utilizzato all'interno di un qualsiasi motore, contiene troppe impurità. Cerchiamo quindi di creare dei biogas 'puri'. Questo permetterebbe un'efficienza molto maggiore rispetto ai processi attuali, in cui il gas viene usato per creare energia termica e poi da questa si genera elettricità. A ogni passaggio, si spreca dell'energia».

Non c'è solo la ricerca, ma anche le applicazioni industriali: «Creeremo dei modelli per produrre biogas, biometano, bioidrogeno. Partendo da questo tipo di iniziative si possono costruire soluzioni sostenibili che assistono la transizione energetica di smart cities, a partire dai 17 comuni della cintura di Torino Ovest che sono la comunità a cui si rivolge il nostro progetto».



CREDIT: WIKIMEDIA COMMONS

UN MOSAICO DI ENERGIE

Quando si parla di transizione energetica, il primo elemento a cui si fa solitamente riferimento è l'elettricità. «È il tipo di energia più facilmente ottenibile dalle fonti rinnovabili», spiega Romano Borchiellini, responsabile dell'Energy Center Lab del Politecnico di Torino e coordinatore del gruppo di esperti che ha scritto la sezione del Piano nazionale di ricerca 2021-2027 relativa all'ingegneria energetica industriale. «Spingere i consumi verso l'utilizzo dell'energia elettrica – sottolinea – rispetto al combustibile fossile, facilita la riduzione delle emissioni».

Tuttavia, l'elettrico non è un'alternativa percorribile in ogni situazione

e non è sempre garanzia di sostenibilità: «Nonostante sia già diffuso nell'utilizzo quotidiano e industriale, la sua produzione spesso non deriva da processi 'puliti', quindi risulta inquinante in modo indiretto. Inoltre, bisogna considerare il contesto in cui l'elettricità viene utilizzata. Ad esempio, in un condominio posso sostituire la vecchia caldaia con una pompa di calore, che all'apparenza è più sostenibile per l'ambiente. Ad oggi, però, quella pompa di calore taglia le emissioni di CO2 solo in minima parte, perché per produrla si consuma molto combustibile. Quello elettrico è solo una parte del mosaico che deve andare a comporsi». In questo mosaico, i tasselli si aggiungono

rapidamente e già la frontiera delle biomasse trova applicazioni concrete. Lunedì 15 marzo, in corso Giulio Cesare nella zona nord di Torino, il gruppo industriale italo-statunitense Cnh Industrial inaugurerà uno dei primi distributori di biometano liquido Italia. Il biometano è un derivato del biogas che subisce un processo di raffinazione e purificazione. Viene utilizzato come il gas metano, ma il fatto che non abbia origine fossile fa sì che le emissioni inquinanti siano ridotte di molto. «Il distributore è installato in una posizione strategica – fa sapere l'azienda – perlomeno a livello regionale: qui transitano tir da tutto il Piemonte, spesso diretti anche verso l'estero. È il secondo di-



L'INTERVISTA

Perché non possiamo fare a meno delle batterie

di L. P.

Il sole a volte non c'è, il vento non soffia sempre, però di sera non voglio comunque accendere la lampadina in casa mia. Come si fa? Servono delle batterie». Silvia Bodoardo, esperta di sistemi elettrochimici di accumulo dell'energia, è coordinatrice del gruppo di lavoro del Politecnico di Torino nel programma di ricerca europeo Battery 2030 Plus. I progetti che guida hanno lo scopo di «sviluppare la batteria europea del futuro».

Perché è importante?

«La transizione energetica è un processo ampio, che tocca temi

come le fonti rinnovabili e l'elettrificazione dei trasporti. Tutto quanto, però, è legato alle batterie.

Le fonti rinnovabili non sono continue, ma il nostro bisogno di energia lo è. Quindi è fondamentale creare sistemi che possano conservare grandi quantità di energia senza sprechi.

Un elemento prioritario nello sviluppo delle nuove batterie è la sostenibilità. Questo distingue la batteria che nasce in Europa rispetto a quella che nasce, ad esempio, in Asia. Quella europea deve essere sostenibile sin dai materiali di partenza, che non devono essere metalli tossici o difficili da ottenere, e fino a fine vita, ovvero deve essere completamente riciclabile».

”

LE FONTI RINNOVABILI NON SONO CONTINUE, MA IL NOSTRO BISOGNO DI ENERGIA LO È

**SILVIA BODOARDO
DOCENTE DEL POLITECNICO**

Battery 2030 Plus è un progetto europeo: a livello nazionale ci sono ambizioni simili?

«L'Italia finanzia pochissimo la ricerca, è tra i paesi che lo fanno meno nell'Unione europea. Al contrario, l'Europa ha creato un ambiente di condivisione delle com-



CREDIT: UNSPLASH.COM

tributore in Italia a fornire gas naturale liquefatto, il primo nel Nord Ovest». Rispetto al gas compresso, quello in forma liquida garantisce una maggiore autonomia: la sua densità energetica permette di percorrere distanze di molto superiori a 1.000 chilometri con un pieno.

IL RUOLO DELLA CITTÀ

Torino, dunque, si sta preparando a giocare la sua partita energetica anche sulle biomasse. «Il compito della città – conclude Francesco Borchellini – è assecondare delle linee strategiche nazionali, anche se queste ancora non sono chiare. La forza della dimensione locale rispetto a quella europea e nazionale, però, è che si

possono individuare le alternative migliori in base ai contesti. Non sempre l'elettricità sarà l'opzione migliore: talvolta sarà più efficiente utilizzare l'idrogeno, altre volte le biomasse o altre fonti ancora. L'importante è chiarire questo aspetto: non esistono ricette uniche». Il 10 marzo, l'assessore regionale all'Ambiente, Energia, Innovazione e Ricerca Matteo Marnati ha annunciato di voler convocare, entro aprile, gli Stati generali della transizione energetica, per fare il punto sulle iniziative delle aziende del settore e per illustrare i progetti della Regione. Di fronte al prospetto di una transizione energetica dai mille volti, Torino non vuole farsi trovare impreparata.

sceranno con la tecnologia attuale, ma opereranno in un mondo che si sta evolvendo velocemente. Hanno bisogno di essere "nutrite" con la ricerca di base che poi man mano diventa applicabile».

A proposito di gigafactory, da alcune settimane si parla della possibile nascita di una fabbrica di Italtvolt a Scarmagno, nell'ex stabilimento Olivetti. Sarebbe un'occasione positiva per l'Italia e il Piemonte?

«Al momento si parla di progetti e idee, che io sappia non c'è nulla di definitivo. Il Politecnico di Torino sarebbe favorevole, come per tutte le realtà industriali che possono portare lavoro e innovazione sul territorio. Detto questo, una gigafactory non si fa in una settimana, né in un mese, né in un anno, quindi attenderemo di vedere gli sviluppi».

petenze che va dalla ricerca di base all'implementazione delle aziende, chiamato Bepa (Batteries European Partnership Association). Battery 2030, la parte dedicata alla ricerca, è fondamentale: le gigafactory di batterie che si progettano oggi na-



CREDIT: GOOGLE EARTH

EX OLIVETTI, LA REGIONE SPERA IN ITALVOLT

Dal pc all'automotive "Gigafactory una chance"

di Raffaella Tallarico

Gigafactory è un termine che, a breve, potrebbe entrare nel vocabolario dell'industria italiana. Lars Carlstrom, imprenditore svedese e ceo di Italtvolt, ha annunciato la costruzione di un impianto per la produzione e lo stoccaggio di batterie a ioni di litio per le automobili. La sede sarà a Scarmagno, nell'ex area Olivetti, e la costruzione dello stabilimento, il primo in Italia, dovrà partire entro la fine del 2021 per puntare alla piena operatività nel 2024.

La società ha un capitale di partenza di 5 milioni di euro, ma l'investimento complessivo per l'avviamento dovrà essere di almeno 40 milioni. È quanto ha detto lo stesso Carlstrom durante la conferenza stampa organizzata il 3 marzo da Confindustria canavese, assicurando che queste risorse «arriveranno da altri investitori, che porteremo a bordo tra un po' di tempo». Il progetto è ambizioso e si basa sull'aspettativa che molte case automobilistiche produrranno nuovi modelli elettrici nei prossimi anni. Secondo una stima dello Smart mobility report del Politecnico di Milano, nel 2025 solo in Italia l'offerta dei veicoli elettrici sarà il triplo di quella attuale.

ITALVOLT È UN'OCCASIONE

Il progetto Italtvolt sembra un'occasione per l'industria dell'automotive e per l'economia regionale. È anche una sfida, considerando che potrebbe aprire la strada alla "green industrialization" in un settore in cui è difficile parlare di sostenibilità ambientale. La gigafactory è poi un'opportunità occupazionale: la società ha annunciato l'impiego di 4mila lavoratori, e nell'intero indotto si arriverà ai 15mila.

Per questo Carlstrom, il 18 febbraio, contestualmente all'annuncio

della scelta dell'ex area Olivetti come sede di Italtvolt, ha avviato il dialogo con gli organi politici, i territori e i sindacati.

La giunta regionale fa fronte comune sulle opportunità dell'impianto. Andrea Tronzano, assessore al Bilancio e allo Sviluppo industriale, sottolinea l'importanza di sostenere il progetto: «La società si è sempre posta in modo trasparente e, come giunta, pensiamo che una gigafactory sia un'occasione. Ora tocca al privato fare i passi necessari per costruirla».

A questo proposito, l'imprenditore svedese ha detto di voler acquistare il terreno su cui sorgerà l'impianto e ha anche avviato l'iter amministrativo per i permessi e le autorizzazioni. La gigafactory è poi un'indubbia occasione per il rilancio dei distretti industriali del Piemonte perché, secondo Tronzano, «sarà un propulsore in più, oltre che una buona notizia per l'occupazione».

E sulla necessità che ci sia massima trasparenza per un progetto di questa portata, l'assessore assicura: «Per poter accedere alle risorse del Recovery fund le imprese dovranno rispettare rigidi parametri e controlli, che impediranno l'accesso agli avventurieri».

Anche parte dell'opposizione in consiglio regionale è interessata, specie perché il progetto punta alla riqualificazione di un sito storico per il Piemonte. Alberto Avetta, consigliere Pd, sottolinea che «si tratta di un'area enorme e la possibilità di poterla rivitalizzare è importante. Gli usi alternativi sono pochi, era stata individuata come possibile sede del nuovo ospedale del Canavese, ma non c'è stata alcuna decisione sul punto». Sono poi necessarie chiarezza e garanzie sull'effettiva realizzazione perché «sarebbe un peccato generare aspettative negli interlocutori locali per poi disattenderle», conclude Avetta.

PROGETTI DI CARTA

Ospedale e parco divertimenti, i sogni infranti di Ivrea

Il progetto Italtvolt non è l'unico tentativo di riqualificazione della piana di Ivrea: l'esempio più recente è il nuovo ospedale del Canavese. A dicembre il Comune aveva proposto un documento concordato con sedici sindaci del comprensorio sulla possibile localizzazione: le opzioni sono l'ex Olivetti di Scarmagno e l'ex Montefibre di Ivrea, ma niente è ancora sicuro. Il 7 marzo i medici del territorio hanno inviato una lettera all'assessore alla Sanità regionale, Luigi Genesio Icardi, e ai membri della conferenza dei sindaci dell'Asl T04 per sollecitare la partenza del progetto non a Scarmagno, ma nell'area di Ivrea.

Di qualche anno fa è la vicenda del Millennium park, un parco divertimenti che avrebbe dovuto sorgere nella piana di Albiano, a circa 20 chilometri

a nord dell'ex area Olivetti. Se ne iniziò a parlare nel 1997, e il nome voleva sottolineare il legame del progetto con l'entrata negli anni Duemila. Le associazioni ambientaliste lo definirono "ecomostro" e si opposero fermamente per tutelare la vocazione agricola dell'area.

Fra le amministrazioni locali il progetto aveva suscitato interesse per le opportunità occupazionali e per rilanciare l'economia del territorio, ma ci sono stati notevoli ritardi nelle autorizzazioni regionali. Nell'ottobre 2017 l'ipotesi del parco a tema sfumò definitivamente: il tribunale di Ivrea dichiarò il fallimento di Mediapolis, la società che avrebbe dovuto realizzare il progetto.

R. T.



#VirusLife: ripartire dopo il Covid

Sul sito avete risposto in tanti all'inchiesta di Futura: ecco le storie che ci avete raccontato

di Chiara Dalmasso

Storie, cambiamenti, difficoltà e risalite, nei racconti di chi, compilando il form sul sito di Futura, ha deciso di condividere l'impatto della pandemia sulla sua vita. Un lavoro che nasce dalla collaborazione con Marianna Bruschi, responsabile di progetti sul giornalismo di comunità per Gedi, con l'obiettivo di raccogliere le testimonianze dei lettori. Dopo quattro settimane si chiude la call to action e scegliamo di far risuonare alcune delle voci che hanno risposto al nostro appello, riunite intorno all'hashtag "viruslife". Ristoratori, commercianti, lavoratori dello spettacolo e del turismo, allenatori sportivi: non c'è attività su cui il Covid non abbia lasciato il segno. Obiettivo dell'inchiesta era indagare i cambiamenti che la pandemia ha determinato sulla quotidianità di tutti, ma anche capire come si fa a reinventarsi e ricominciare.

Tra le storie che abbiamo raccolto, c'è chi è rimasto nel suo ambito professionale provando ad adattarsi e chi invece ha cambiato strada. «L'attività per cui lavoro commercializza in tutto il mondo», racconta Antonio Meazzini, responsabile della pianificazione della produzione di Margaritelli Spa, azienda di Perugia che produce pavimenti in legno. «Ci siamo dovuti confrontare con le tempestive chiusure e riaperture dei diversi paesi, variando la produzione in modo istantaneo. Il momento più difficile è stato a inizio pandemia, ma la situazione di incertezza in cui viviamo fa sì che i clienti programmino gli acquisti in tempi strettissimi». Si vive nel timore costante di nuovi blocchi e l'azienda, che ha sedi decentrate fuori dall'Italia, finora è riuscita a galleggiare senza licenziare nessuno.

I confini chiusi hanno messo in difficoltà anche il settore turistico, alla ricerca di soluzioni per resistere. Il tour operator WeRoad, che organizza viaggi di gruppo in giro per il mondo, non è mai stato fermo: «Sono cambiate destinazioni e tempistiche di prenotazione», spiega Erika De Santi, co-fondatrice e Managing Director dell'azienda. «Abbiamo trasformato gli itinerari alla velocità della luce, stando sempre molto attenti alle normative: il turismo è ormai soprattutto domestico e si è accorciata la finestra di tempo che passa tra la prenotazione e il viaggio». Avere spirito di adattamento è fondamentale per sopravvivere agli scossoni di una crisi a cui ciascuno ha reagito in modo diverso.

C'è chi ha provato a cambiare vita del tutto. «Lavoravo come personal trainer per diverse palestre torinesi» racconta Giulia Celeste, che da marzo dell'anno scorso non riesce a dare continuità a un'attività per cui ha studiato anni. «L'apertura estiva non ha aiutato, è un periodo in cui



CREDIT: DAVID SALAMANCA DA UNSPLASH.COM

TRE DIVERSE ESPERIENZE

Antonio, Erika e Giulia: dal commercio all'lo sport, passando per il turismo

le iscrizioni calano sempre, indipendentemente dalla pandemia. Da ottobre a oggi sono andata avanti grazie alle lezioni online e ai programmi di allenamento a distanza, ma più si va avanti meno la gente ha voglia di impegnarsi». A casa diminuisce la motivazione, e non tutti hanno la possibilità di acquistare attrezzature costose. «Quando ho capito che la situazione non sarebbe cambiata – aggiunge Giulia – ho provato a cercare altro: ho fatto colloqui per negozi e supermercati, ma poi è arrivata un'opportunità in cui non avevo sperato». L'inse-

gnamento. «Mi hanno chiamata da una scuola elementare di Moncalieri dove avevo mandato il curriculum mesi fa, sfruttando la mia laurea triennale in psicologia. Non è stato facile all'inizio, ma in pochi giorni ho preso confidenza con le materie d'insegnamento e ho scoperto di sentirmi a mio agio con i bambini». Tanto da ipotizzare un futuro in questo ambito: «Mi piacerebbe riuscire a coniugare le due cose, la scuola al mattino, la palestra al pomeriggio. Terrei insieme due lati della mia personalità, della mia storia».

VERSO L'IMMUNITÀ DI GREGGE

Piano vaccinazioni: il Piemonte accelera e punta a 20.000 al giorno

di C.D.

Lil Piemonte procede nella sua corsa verso i vaccini per difendersi dal Covid. È tra le regioni più veloci, dopo Valle d'Aosta e Provincia Autonoma di Bolzano. I dati comunicati nel punto quotidiano della Regione indicano che, all'11 marzo, vengono somministrate dalle 10mila alle 12mila dosi al giorno, ma l'intenzione è di accelerare, arrivando a 20mila nel più breve tempo possibile. Un'attenzione particolare è rivolta alle categorie più a rischio: dopo personale sanitario, personale scolastico e ultra-ottantenni, dal 16 marzo saranno vaccinati 6mila disabili che vivono nei centri e nelle comunità piemontesi. «Se le cose

andranno come previsto e considerando che presto potremo disporre di nuovi vaccini - ha affermato il responsabile per la parte giuridica e amministrativa dell'Unità di Crisi Antonio Rinaudo - possiamo ipotizzare di coprire entro dicembre, almeno con la prima dose, l'intera popolazione regionale».

La risalita dei contagi e la minaccia delle varianti costringono ad accelerare il passo. Il mese di febbraio, infatti, ha visto un andamento allarmante della campagna vaccinale. Nella prima settimana il numero di fiale inoculate quotidianamente oscillava da 8 a 9mila (in fisiologico calo nel weekend), considerando anche le seconde dosi. Dei 65mila vaccini che avrebbero dovuto arrivare nei giorni successivi, solo



CREDIT: SCHLUDI DA UNSPLASH.COM

49mila hanno raggiunto il suolo piemontese: 11.100 di Moderna e circa 20mila di Pfizer, usati per portare a compimento l'immunizzazione del personale sanitario e di ospiti e operatori delle Rsa. A queste si aggiungono le 17.800 dosi di AstraZeneca, destinate a Carabinieri, Polizia di Stato ed Esercito, con una campagna iniziata per loro l'11 febbraio e che deve ancora concludersi.

La riduzione delle forniture di Pfizer ha causato una rimodulazione del piano, concordata dalla Regione con i direttori generali delle aziende sanitarie piemontesi intorno al 20

febbraio. L'obiettivo? Somministrare almeno 80mila dosi entro la fine del mese. Risultato pienamente raggiunto, e addirittura superato, se si considera che si è passati da 310.908 dosi del 20 febbraio alle 403.553 del 1° marzo.

Per il passaggio alla fase successiva della campagna, che vede coinvolto il personale scolastico e gli anziani con più di 80 anni, è stato determinato il portale online "Il Piemonte Ti Vaccina": dal 10 marzo le registrazioni sono aperte anche a coloro che non hanno un medico di riferimento sul territorio regionale.

TEATRI, IL SOGNO DELLA RIAPERTURA

Prima il pubblico e poi l'incasso

Ripartire o perlomeno provare a farlo. La zona arancione non aiuta a programmare, ma i teatri torinesi già pensano alla fase due di palcoscenici e platee. La giornata mondiale del teatro, il 27 marzo, la data simbolo scelta dal governo. Più che una ripresa, uno spiraglio per cinema e teatri.

Posti preassegnati con acquisto online, distanziamento e capienza al 25% del totale delle sale: sono le regole da seguire per far tornare il pubblico in sala nelle zone gialle del Paese. Ma i fattori da considerare sono molti. Il nodo è tutto qui. Resistere, anche di fronte a incassi ridotti, oppure attendere tempi migliori. Ne è consapevole Renzo Sicco, direttore della compagnia Assemblea Teatro. «Ma oggi – dice – il problema più grande è ritessere un rapporto con il pubblico». Sono vuote da più di un anno, infatti, le poltrone dei teatri che lo scorso 22 febbraio si sono illuminati in tutta Italia per riaccendere i riflettori sui lavoratori del comparto.



CREDIT: SOCKALINGUM DA UNSPLASH.COM

«Abbiamo tenuto calde le braci del fuoco di Prometeo», ha detto in quell'occasione il direttore del Teatro Piemonte Europa, Valter Malosti dinanzi al teatro Astra. Un legame inscindibile quello tra il palco e il pubblico che il teatro Astra, come molti ha cercato di preservare ricorrendo allo streaming.

«Ma il teatro non è streaming, il teatro è palco», rivendicano dal Baretto. «Faremo di tutto per riaprire – dicono – ma se i costi rischiano di non essere coperti diventa complicato».

E poi c'è il nodo delle produzioni. Lo evidenzia il Teatro Piemonte Europa, attivo in co-produzioni in diverse zone d'Italia: «Nella programmazione bisogna tenere conto anche delle riaperture in altre zone del paese». È la cautela che mitiga l'ottimismo della prima ora. Per recuperarlo, adesso, servono certezze.

Giuseppe Pastore

OBIETTIVI

Dopo il personale sanitario, quello scolastico e gli ultra ottantenni ora tocca ai disabili

Una nuova vita per le edicole torinesi

Diventeranno un punto di riferimento dei quartieri: dalla portineria agli spazi culturali

di **Elisabetta Rosso**

Laccate di verde, disseminate per le città, le edicole sono impronte storiche che rischiano di estinguersi. Ne spariscono due al giorno. «Il trend è pessimo, le chiusure si susseguono. Per le edicole la situazione è drammatica», sottolinea Manuela Bongioanni, coordinatrice torinese del Sindacato Nazionale Giornalai d'Italia. E allora è necessario un ripensamento: i chioschi si trasformano diventando le portinerie di quartiere. È il progetto avviato dal consiglio comunale di Torino a settembre, per rilanciare le edicole cittadine. Un format ispirato al modello francese. L'idea è infatti figlia di Edvard Vincent, docente dell'Hec Paris, e si concretizza in un chioschetto del Marais a due passi dalla chiesa parigina di Saint Paul. «Lulu dans ma rou», così vengono ribattezzate le edicole che si riscoprono punto di incontro fra servizi e società. Un po' come il signor Wolf in Pulp Fiction: sono pronti a risolvere i tuoi problemi. Stirare i vestiti, innaffiare le piante, prestare assistenza informatica, sono i servizi che si affiancano ai tradizionali ruoli informativi. Una start up sociale che risolve il concetto di portineria trasportandolo all'interno dei quartieri. Ed è qui che si mantiene l'anima dell'edicola: continuare ad essere un punto di riferimento per i cittadini. Una tendenza che prende forma entro i confini torinesi attraverso l'edicola di Porta Palazzo, riconvertita proprio in portineria di quartiere. Un servizio lanciato a ottobre che insiste sui servizi quotidiani e sull'integrazione sociale per arginare l'emarginazione. Innescare un cohousing sociale diffuso sul territorio e insistere sul supporto alle persone più fragili erano infatti alcune delle proposte discusse dal consiglio comunale di Torino dove la consigliera Eleonora Artesio aveva messo in luce le criticità economiche e sociali causate dalla chiusura delle edicole. Come sottolineato dall'assessore Alberto Sacco il progetto di riconversione però trova terreno fertile nei chioschi di proprietà comunale. Per i privati i costi di investimento e le barriere legislative rappresentano un ostacolo cruciale. «È difficile per le realtà private. Io da sola non posso pensare di fare più servizi, per la mancanza di spazio, di personale, risorse», evidenzia Maria Barberio proprietaria dell'edicola di via Po. Il problema sembra stagnare proprio nelle basi: bisognerebbe cambiare la destinazione d'uso. «Noi nasciamo come edicole e dobbiamo morire come edicole. È vincolante, una limitazione che porta poi al fallimento dei chioschi». Gadget, giochi per bambini: questi gli articoli più



CREDIT: FOTO DI E.R.

UN FUTURO DIVERSO

Non solo giornali e riviste: come in Francia gli edicolanti potranno fornire beni e informazioni di utilità sociale

venduti. «In generale il quotidiano non è sparito il calo si fa sentire, resistono meglio i periodici, settimanali, mensili. Ma sicuramente non bastano per andare avanti», conclude Maria Barberio. Uno dei tanti effetti collaterali della crisi della carta stampata: i ricavi da quotidiani hanno infatti subito un calo del 7%, i periodici del 12%. Riduzioni nette che compromettono tutta la filiera dell'informazione, e marchiano le edicole con lo stato di rischio. Durante i primi anni Novanta i chioschi rimanevano aperti fino a mezzanotte, con le copie ancora

calde di tipografia sul banco, l'Unità usciva con allegate le videocassette. Abbinati ai periodici biglietti della lotteria, del Bingo dei replay. Lo stipendio medio di un edicolante era di 3 milioni di lire, oggi il guadagno medio tocca i 35 euro al giorno.

Diminuire le rese, sviluppare servizi di valore aggiunto, permettere all'edicolante di fare marketing. Trasformare i chioschi in hub culturali potrebbe essere un buon punto di partenza. Garantire a soggetti pubblici e privati di reinventarsi è una necessità, per rendere la metamorfosi reale, per tutti.

LA START-UP QUOTIDIANA SBARCA A TORINO

Servizi alla persona e alimentari: le proposte del chiosco in via Micca

«Ci è piaciuta l'idea di salvaguardare una storia che va avanti dalla fine dell'800». Parte da qui la decisione di acquisire l'edicola torinese di via Pietro Micca da parte del progetto Quotidiana. Lo racconta Edoardo Filippo Scarpellini, ad del Gruppo Milano Card. «Abbiamo letto sui giornali che l'edicola stava per chiudere, i proprietari avevano proposto al Comune di comprarla al prezzo simbolico di un euro. Abbiamo deciso di integrarla in un programma imprenditoriale più ampio, il nostro». Mettere al centro l'edicola, prendersene cura, su queste basi nasce il progetto Quotidiana. «La nostra idea parte da Milano e si sta allargando a Roma e Torino. Proponiamo un modello di business che vada a valorizzare le potenzialità dell'edicola. Una rete di vendita di prossimità incentrata sui rapporti umani». Si tratta di un sistema di pianificazione più libero e eterogeneo per la



CREDIT: FOTO DI E.R.

distribuzione locale, per creare profili che puntino sul suo ruolo sociale. «Il chiosco continua a essere un centro informativo, non viene snaturato, ma arricchito con servizi. Introduciamo la possibilità di vendere prodotti alimentari confezionati e servizi alla persona: dog-sitting, badanti, giardinieri, tate», racconta Scarpellini. D'altronde la legge parla chiaro: il 51% del proprio business deve essere legato alla vendita di giornali, il restante a discrezione del proprietario. Il progetto di Quotidiana è giocare bene su quel 49%. «Vogliamo far tornare le edicole a dialogare con l'arredo urbano, sono un'opportunità per la città e non devono scomparire», conclude Scarpellini. Ora l'edicola di via Pietro Micca dopo quasi due secoli di attività ha le serrande abbassate, ma per poco, i lavori sono in corso, entro l'estate sarà inaugurata. Di nuovo.

E.R.

LA COORDINATRICE DI SINAGI BONGIOANNI

I paletti della categoria "Non possono diventare nuovi minimarket"

di **E.R.**

Le prime ad accendere le luci prima dell'alba, le ultime a spegnerle: ogni quartiere ha bisogno della sua edicola. Eppure i dati raccontano un orizzonte incerto: 781 chioschi hanno abbassato le serrande nel 2019, Torino ha perso 87 punti vendita negli ultimi 3 anni. Ne restano 260, nel 2015 erano 400. Questi i numeri riportati nel documento presentato dalla consigliera comunale Eleonora Artesio. «Diversificare senza perdere l'identità potrebbe essere una soluzione», racconta Manuela Bongioanni, coordinatrice torinese del Sindacato Nazionale Giornalai d'Italia. «Non perdere l'essenza ma

coniugare i servizi che vadano a rafforzare il concetto di comunità. Le edicole possono essere un punto di incontro fra cittadini e amministrazione, fare da tramite, specializzarsi per zone, andando a sopperire le mancanze di un quartiere». Un'idea che sposa la filosofia di presidio culturale incarnato dalle edicole, che devono concentrarsi sul territorio per rispondere a esigenze ad hoc. «Per molte realtà però è difficile, e per sopravvivere devono appoggiarsi a gruppi privati che acquisiscono i punti vendita, come nel caso dell'edicola torinese di Via Pietro Micca». La riconversione non è un processo esente da difficoltà. «Il timore che abbiamo è che ci sia dietro l'interesse di appropriarsi di una rete di vendita a



CREDIT: FOTO DI E.R.

IL SINDACATO

Occorre diversificare senza perdere l'identità delle edicole

costo quasi zero per un'operazione che ha poco a che fare con la salvaguardia del prodotto editoriale». Una metamorfosi che riflette la necessità, ma per Manuela Bongioanni occorre restare con la guardia alta: «Noi vorremmo conoscere meglio i dettagli dei progetti privati. Le edicole non devono essere trasformate in minimarket».

Fanno parte della nostra storia: li osservava Marcel Proust, coperti di fuliggine ripensando alla stanzetta dello zio Adolphe, si fermava Luis-Ferdinand Céline al chiosco vicino al metrò o Jack Kerouac lungo

le strade del Colorado. Per sopravvivere, oggi, devono reinventarsi. «Perderle sarebbe pericoloso. Rappresentano infatti un faro per la libertà di stampa, ogni editore ha un suo spazio. Sicuramente le edicole, ora, con la sola carta stampata non possono sopravvivere» conclude Bongioanni.

Non possono diventare un minimarket, per la coordinatrice torinese del Sindacato Nazionale Giornalai d'Italia è necessario salvaguardare davvero la presenza delle edicole. Un equilibrio difficile, a metà fra identità e sopravvivenza.

L'ALLARME DEGLI 007 ITALIANI

Ammalati di fake news

I lettori sono ingannati dalle pseudonotizie

di Giuseppe Scaffidi

IN SINTESI

● Nuova relazione dell'Intelligence italiana

●● Aumentano gli attacchi hacker: oltre il 20% in più

●●● Con le fake news si intossica il dibattito pubblico

Le notizie false rappresentano un pericolo non soltanto per la dieta mediatica dell'opinione pubblica, ma anche per la tenuta democratica del nostro Paese e, più in generale, per l'intera sicurezza nazionale, ponendosi al pari di altre minacce, come la radicalizzazione dell'estrema destra, le narcomafie e il terrorismo jihadista.

Lo confermano le rilevazioni dell'ultima Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, relativa all'anno 2020, curata dal Comparto Intelligence (Dis, Aise e Aisi) e pubblicata il primo marzo. Le 122 pagine stilate dagli 007 italiani evidenziano come, nell'anno del Covid, gli attacchi cibernetici contro comparti rilevanti per la sicurezza nazionale siano stati interessati da un aumento considerevole (il 20%).

Più in generale, l'indagine è stata focalizzata sul «ricorso all'utilizzo combinato, da parte dei principali attori ostili di matrice statale, di campagne disinformative e attacchi cibernetici, volti a sfruttare l'onda emotiva provocata dalla crisi sani-

taria, nel tentativo di trasformare la pandemia in un vantaggio strategico di lungo termine».

Il documento riserva un'attenzione particolare al tema della diffusione della disinformazione online e delle fake news pandemiche. L'emergenza sanitaria ha prodotto un aumento consistente nella circolazione di campagne volte alla propagazione di notizie fuorvianti e notizie ingannevoli, caratterizzato da «costanti tentativi di intossicazione del dibattito pubblico, attraverso attività di disinformazione e/o di influenza, nel contesto di più ampie campagne ibride».

In particolare, è stata registrata un'elevatissima produzione di pseudonotizie e narrazioni allarmistiche, sfociate in un «surplus informativo di difficile discernimento per la collettività» e nella conseguente dilatazione dei «margini di intervento per attori ostili propensi all'uso combinato di più strumenti a fini manipolatori e d'influenza».

Ad alimentare l'impennata di questa infodemia sistemica – ossia la circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, spesso non



CREDIT: MEMYSELFANEYE DA PIXABAY.COM

BOLLE DI INFORMAZIONE

Sui social, gli algoritmi creano ambienti chiusi e autoreferenziali

vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili – hanno contribuito i meccanismi posti alla base del funzionamento dei social media, in primis gli algoritmi utilizzati dagli Internet server providers (Isp).

Si tratta di logiche «tendenti a creare un ambiente autoreferenziale ed autoalimentante, fondato sulla condivisione dei contenuti e delle relazioni di interesse che, polarizzando l'informazione disponibile, ne alimenta quindi la percezione parziale e faziosa». È ormai noto come gli Isp impieghino algoritmi capaci di selezionare la tipologia di informazioni da proporre ciclicamente all'utente: questa scelta non tiene conto dell'attendibilità e verificabilità delle notizie, ma tende a privilegiare quelle che rispecchiano il suo modo di pensare.

Di conseguenza, l'utente tende a chiudersi dentro una sorta di "bolle" – The Filter Bubble, per usare un termine coniato nel 2011 da Eli Pariser – costruita sulla base delle idee e delle opinioni di determinati fruitori. Questo meccanismo produce un circolo vizioso, con la creazione di spazi chiusi che limitano fortemente il confronto tra diversi punti di vista. La realtà dei fatti viene filtrata, facilitando la circolazione di fake news all'interno di sistemi chiusi.

Secondo il rapporto, la strada più agevole da seguire per provare a tamponare l'emorragia è piuttosto chiara: occorre imparare a distinguere ciò che è reale da ciò che non lo è, leggere le notizie con senso critico e consultare il più possibile le fonti ufficiali. Sono le risposte a dati allarmanti, che fanno riflettere sull'evoluzione del panorama socio-culturale in cui viviamo.

Università sotto attacco: studenti turchi in piazza

di Davide Depascale

La Turchia assomiglia sempre meno a un paese democratico e sempre più a un regime autoritario. Il nuovo bersaglio della repressione del governo di Recep Tayyip Erdogan sono le università, da sempre una spina nel fianco per il presidente turco e le sue mire dittatoriali. «L'obiettivo di Erdogan è trasformare le università in caserme e gli studenti in militanti che assecondano le sue politiche». Sottolinea Murat Cinar, giornalista turco da vent'anni in Italia e redattore dell'agenzia di stampa indipendente Pressenza. Da sempre molto critico riguardo alle politiche del presidente turco, Cinar denuncia la deriva autoritaria del suo Paese ancora più evidente dal 2016 con la repressione del tentativo di colpo di stato.

Dall'inizio dell'anno il mondo universitario turco è in rivolta. È iniziato tutto il 1° gennaio, quando Erdogan ha nominato Melih Bulu, un politico del suo stesso partito (l'Akp, il Partito della Giustizia e

dello Sviluppo, di orientamento islamista e conservatore) e accademico dal profilo controverso, rettore dell'Università del Bosforo di Istanbul, la più prestigiosa della Turchia. Una nomina controversa, anche perché arrivata direttamente dal governo, scavalcando il principio di autonomia degli atenei. Non si è fatta attendere la risposta degli studenti che, a partire dal 4 gennaio, hanno iniziato una protesta pacifica. Le manifestazioni si sono estese da Istanbul ad altre 35 città in tutto il paese. Agli studenti si sono uniti i professori universitari, tutti concordi nel chiedere le dimissioni del nuovo rettore e nuove elezioni, da svolgersi in maniera democratica e trasparente.

Il governo turco ha deciso di reprimere con la forza le proteste, che hanno condotto a più di 100 arresti. I manifestanti sono stati definiti da Erdogan e dai suoi alleati come «vandali, terroristi e blasfemi». «Già nel 2016 sono stati sospesi più di mille professori universitari per aver firmato un appello contro la repressione, alcuni di loro sono



CREDIT: CONFLICT & DEVELOPMENT AT TEXAS A&M DA FLICKR.COM

PROTESTE A ISTANBUL Si sono estese in altre 35 città nel Paese

stati licenziati e arrestati, – racconta Cinar – i sistemi dittatoriali hanno sempre agito così e il regime di Erdogan non fa eccezione».

Le proteste in Turchia però non si fermano e ora i manifestanti chiedono anche il rilascio degli studenti arrestati e le dimissioni del presidente Erdogan. Il 'Sultano' guida il paese dal 2003, dapprima come primo ministro e poi dal 2014 come presidente della Turchia. Già sinda-

co di Istanbul dal 1994 al 1998 con il Partito del Benessere (sciolto nello stesso anno dalla Corte Costituzionale con l'accusa di fondamentalismo islamico), poi portavoce delle istanze islamiste moderate portate avanti dall'Akp nel corso degli anni Erdogan ha impresso una svolta sempre più autoritaria alle sue politiche.

Questa ha avuto il suo culmine nella seconda metà del 2016, in se-

guito al tentativo di colpo di stato orchestrato (secondo l'accusa) dall'imam Fetullah Gulen, con lo scopo di rovesciare Erdogan e ripristinare i valori di laicità e pluralismo propri di Kemal Ataturk, fondatore della Repubblica Turca a seguito del crollo dell'Impero Ottomano. Gulen è stato un fedele alleato di Erdogan fino al 2013 ma, dopo aver denunciato uno scandalo di corruzione all'interno dell'Akp, ha dovuto lasciare il paese e trasferirsi negli Stati Uniti, attirando numerosi dissidenti del regime e divenendo il nemico numero uno del presidente. Il tentativo golpe ha fornito al 'Sultano' l'occasione di «ripulire» l'organigramma statale dai suoi oppositori: la proclamazione dello stato d'emergenza, durato ben due anni, è coincisa con l'arresto di 9mila persone tra soldati, magistrati e altri dipendenti pubblici, e più di 20mila licenziamenti. E in pieno stato d'emergenza, il 16 aprile 2017, un referendum ha approvato di misura (51,5% di favorevoli) la riforma costituzionale promossa da Erdogan, che trasforma la Turchia in una repubblica presidenziale e accentra sempre più il potere nelle mani del presidente, che però non si accontenta e ora vuole controllare anche il sistema universitario.

La rivincita degli sport all'aperto

Chiuse le palestre, crescono le adesioni per l'attività outdoor: la fotografia del Cus Torino

di Nicolò Guelfi

IN NUMERI

6,91

I metri saltati da Larissa Iapichino

3,80

La misura nel salto con l'asta di Great Nnachi

7

Le donne nell'atletica a Tokyo 2021

Il mondo sportivo oggi vive una contrazione nel numero dei suoi partecipanti, ma ci sono delle realtà positive: il Cus (Centro Universitario Sportivo) di Torino ha visto un aumento dei tesseramenti nell'ultimo anno. «Con la chiusura delle palestre molte persone sono passate da altre discipline all'atletica – afferma il presidente Riccardo D'Elcio – quindi quest'anno ci sono stati tanti nuovi tesserati. Il Cus è la più grande polisportiva d'Italia e vantiamo una grande tradizione, con atleti del calibro di Marcello Fiasconaro negli 800 metri e Franco Arese nei 1500 metri. Noi abbiamo avuto la fortuna di avere stabilimenti attrezzati dove portare gli sportivi perché l'Università di Torino ha investito nelle strutture, che possono ospitare anche atleti con disabilità».

La pandemia è una corsa a ostacoli, ma non dura abbastanza da fermare gli atleti. È stato un anno difficile per lo sport, segnato da interruzioni e mancate competizioni. Nonostante tutto l'atletica leggera, una galassia che comprende discipline differenti è riuscita ad andare avanti, pur non godendo in Italia dell'attenzione mediatica riservata ad altri sport. Il vantaggio, in questi casi, è stato svolgere esercizio all'aperto, nel rispetto delle norme.

L'Italia oggi può vantare giovani promesse, in grado di primeggiare a livello mondiale. Atleti, ma soprattutto atlete, che sognano di mettersi alla prova. L'importante, del resto, non è vincere ma partecipare. Il lato femminile vanta sportive simbolo d'integrazione: ragazze nate in Italia



CREDIT: NICOLAS HOIZEY UNSPLASH.COM

LO SPORT COME INCLUSIONE
L'atletica leggera femminile è un vanto per l'Italia, nonostante le difficoltà dell'ultimo anno

da genitori stranieri, le cui prodezze stupiscono il pubblico di tecnici e non. L'esempio più noto è Larissa Iapichino: figlia d'arte, con genitori come Fiona May e Gianni Iapichino, è un esempio di talento e dedizione. Ad appena 18 anni, il 21 febbraio la saltatrice di Borgo San Lorenzo ha raggiunto il record di 6,91 metri nel salto in lungo ai campionati italiani di Ancona, eguagliando la madre e stabilendo il primato mondiale under 20. E agli Europei indoor di Torino, gareggiando contro i più grandi, si è piazzata quinta con la misura di 6,59.

Great Nnachi invece è una studentessa di liceo: 15 anni, nata a Torino da genitori nigeriani, aspetta la maggiore età per ottenere la cittadinanza. Nei giochi di Aosta del 2019 ha già raggiunto il traguardo dei 3,80

”
CON LO STOP FORZATO DELLA PANDEMIA MOLTE PERSONE SONO PASSATE ALL'ATLETICA
RICCARDO D'ELCIO
PRESIDENTE CUS TORINO

metri nel salto con l'asta. Da tenere in considerazione anche Ludovica Galuppi, studentessa del liceo artistico di Busto Arsizio in provincia di Varese e campionessa nella corsa. A soli 16 anni ha segnato il tempo migliore sia per i 60 sia per i 200 metri piani ai giochi di Ancona. Storie di giovani donne che impiegano energia e passione per primeggiare nelle discipline che amano da sempre e la cui dedizione avrebbe bisogno di risalto maggiore, anche in ottica futura nelle competizioni internazionali. A cominciare dai Giochi Olimpici di Tokyo 2020, che sono stati posticipati a fine luglio del 2021 a causa della pandemia.

La principale preoccupazione riguarda il futuro: oggi gli allenatori e i tecnici lamentano l'impossibilità di far competere gli atleti nelle categorie minori, dato che le manifestazioni sportive sono state per la maggior parte sospese, sempre in conseguenza della pandemia. Solo gli agonisti possono proseguire l'attività, nonostante le difficoltà del caso. Le gare di corsa sono passate da simultanee a cronometriche, con ripercussioni sulle prestazioni. La chiusura delle palestre ha causato non poche difficoltà agli sportivi di tutte le categorie. Un altro problema è l'assenza delle gare scolastiche, annullate per la chiusura degli istituti. Tutto questo impedisce di selezionare nuovi atleti promettenti. Brillanti carriere sportive non potranno avere il via senza le vetrine in cui i più determinati possono mostrare le proprie capacità agli occhi di un esperto.

Tecnici e allenatori chiedono di tornare a gareggiare in sicurezza, a tutti i livelli. Nell'interesse degli atleti di oggi e di quelli che verranno.

Osakue: "Negli Usa studio e mi alleno. Il sogno è un lancio record a Tokyo"

di N. G.

Daisy Osakue è una giovane atleta italiana campionessa nel lancio del disco, disciplina in cui ha stabilito il primato under 23. Classe 1996, è nata a Torino da genitori di origine nigeriana da cui ha ereditato la passione per lo sport. Nel 2019 ha vinto la medaglia d'oro alle Universiadi di Napoli e il suo sogno è partecipare alle Olimpiadi di Tokyo questa estate.

Daisy tu sei nata a Torino, hai origini nigeriane e ora vivi in Texas. Come ti rapporti con questo mosaico di culture?

«Sono una persona molto curiosa, mi piace conoscere quel che mi circonda. Fin da piccola i miei mi hanno spinto a farmi una buona cultura generale. Sapevo quel che

succedeva a Torino e nel mondo. Non ho mai avuto la paura di fare qualcosa e non avere le basi. Sono venuta in Texas per studio nel 2017. Ero preoccupata, ma mi sono gettata in questa esperienza. Per me le culture diverse sono un grande interesse, venendo qui ho potuto arricchire il mio bagaglio».

L'anno di svolta è stato il 2019 con grandi risultati alle Universiadi. Come si arriva a questi livelli?

«La consapevolezza mi ha aiutato. Sono entrata tardi nel mondo dei lanci, ma il mio gruppo arrivava da anni di programmazione. Ci diamo obiettivi annuali: quello del 2019 era andare alle Universiadi e lanciare oltre i 60 metri. C'è stata una serie di risultati sorprendenti. Ho cercato di mantenere la testa e il fisico fino alle Universiadi di Napoli, poi la mia inesperienza si è fatta vedere. Non

ho saputo conservare la giusta mentalità. Mi sono resa conto che dovevo crescere. Ho lavorato molto sulla testa, su come affrontare le gare con consapevolezza. La forza di volontà mi ha sempre aiutato. È duro lavoro, testa e cuore».

La situazione presente ha influito sulle vite di tutti e molti atleti non sono riusciti ad allenarsi come avrebbero voluto. Tu come hai affrontato la pandemia?

«La salute è sempre importante. L'atletica è la mia vita ed è stato difficile sopportare la zona grigia dell'incertezza. Il lavoro mentale mi ha aiutato ad affrontare quel periodo. Siamo in una crisi globale e i miei problemi non erano importanti. Dovevo avere una routine tranquilla ed evitare pensieri negativi sul futuro. È stato difficile allenarsi al parco o non allenarsi af-



CREDIT: FIDAL.IT

DAISY OSAKUE

Medaglia d'oro alle Universiadi 2019

fatto. I risultati ne hanno patito. Alla mia prima gara quest'anno ho fatto il mio terzo miglior lancio del disco in carriera. È stato il migliore lancio dal 2019. Il 2020 per molti atleti non c'è stato. Nel male però c'è stato il bene: io sono fortunata perché lavoro con il mio team, con Miriam Jahier che è la psicologa. Bisogna sempre chiedere aiuto quando non si sta bene».

Quali sono i tuoi obiettivi?

«L'Olimpiade sarà il vero obiettivo. Spero di arrivare in buona condizione. Il disco è una disciplina che sto ancora scoprendo passo dopo passo e cerco di trovare dei punti di riferimento: raggiungere determinate misure o riuscire a controllare le mie emozioni in gara. Ho obiettivi anche esterni: sto conseguendo il master in comunicazione negli Stati Uniti. Spero che ci sia un po' più di organizzazione generale quest'anno, così che potremo uscire finalmente dalla pandemia, e che le cose riprendano nel miglior modo possibile».

DAL 12 AL 25 MARZO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Nicolò Guelfi

TEATRO

“Il Cavaliere inesistente” di Calvino

Jacob Olsen porta in scena lo spettacolo tratto da “Il Cavaliere inesistente”, una delle opere più famose di Italo Calvino. Racconta di un cavaliere senza macchia e senza paura, il quale però è costituito solo da un'armatura vuota. Il recital in atto unico è diretto



e interpretato da Olsen che, sulla scena, con uso di scenografie, costumi e musiche, interpreta tutti i personaggi. Un incontro di mondi ricco di riflessione e bellezza. L'evento sarà gratuito e disponibile in streaming sul sito Nice platform.

13 marzo, ore 21 - streaming su niceplatform.eu

PRESENTAZIONE

Tra due mari con Hjelm Jacobsen

Presentazione del libro di Siri Ranva Hjelm Jacobsen, edito da Iperborea, con l'autrice e la giornalista Natascha Lusenti. La scrittrice, esordiente nel 2018 con il romanzo “Isola”, in questo racconto epistolare tra due sorelle, Acqua Atlantica e Acqua Mediterranea, rifonda il



mito della grande madre e dà voce alle nostre acque, protagoniste dei cambiamenti climatici in corso sulla Terra, per raccontare la nascita e il declino dell'umanità. L'incontro si svolgerà online sul sito del Circolo dei Lettori e sui loro canali Facebook e Youtube.

15 marzo, ore 18 - Circolo dei Lettori, via Bogino, 9

CINEMA

Gli indipendenti al Glocal film festival

Va in onda la ventesima edizione del Glocal Film Festival, l'evento del cinema indipendente piemontese. In questa nuova edizione, che si svolgerà completamente online in formula gratuita verranno presentati 33 nuovi titoli, distribuiti in 5 giorni di programmazione. I 5 giorni di festival propongono 6 documentari del concorso Panoramica Doc e 16 film brevi dello storico contest per cortometraggi Spazio Piemonte. A questi si aggiunge la speciale sezione fuori concorso dal nome “Lock & Short” dedi-

cata ai corti che restituiscono in immagini l'emergenza pandemica e il confinamento tra le mura di casa. Tra i titoli presentati, segnaliamo il documentario “Slow News” (domenica 14, ore 19) del regista torinese Alberto Puliafito, dove s'indaga il mondo del giornalismo veloce in cui ad avere la peggio è la qualità dell'informazione, e “Umberto Bossi - Il senatur”, biopic diretto dal regista torinese Francesco D'amato. Il film sarà proiettato sabato 13 marzo alle ore 19.

MERCATO

Arriva il Gran Balon (in sicurezza)

In attesa di conferme sul ‘colore’ del Piemonte, torna lo storico mercato delle pulci di Borgo Dora. Come ogni seconda domenica del mese potrete trovare il più grande mercato dell'antiquariato del Piemonte nella zona di Porta Palazzo. Se cercate mobili antichi, monili,



oggetti di arredamento, dischi in vinile, manifesti, libri e fumetti questo è il posto che fa per voi. Potrete cercare tra le vie Lainino, Mameli, Canale Carpanini, Cortile del maglio, Borgo Dora. Il mercato si svolgerà all'aperto dalle 8 del mattino alle 18.

14 marzo, dalle 7 alle 19 - Porta Palazzo, via Borgo Dora

MUSICA CLASSICA

Muti si congeda da Torino con Verdi

Secondo e ultimo appuntamento per Riccardo Muti al Teatro Regio di Torino. Il maestro dirigerà il coro e l'orchestra per un omaggio a Giuseppe Verdi. L'evento sarà disponibile in streaming sul sito del Regio e sarà completamente gratuito. Il programma prevede la



sinfonia tratta dall'opera di guerra Giovanna d'Arco e Stabat Mater e Te Deum composizioni da Quattro pezzi sacri. Soprano solista nel Te Deum è Eleonora Buratto. Appuntamento imperdibile per gli amanti del melodramma e della musica classica.

18 marzo, ore 20 - streaming su teatroregio.torino.it



IMMAGINE DAL SET DEL FILM SLOW NEWS DEL REGISTA ALBERTO PULIAFITO

da giovedì 11 a lunedì 15 marzo - streaming su Streen.org



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo “Giorgio Bocca” dell'Università di Torino Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004 Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Alessandro Balbo, Lorenzo Bonuomo, Alberto Cantoni, Giulia D'Aleo, Chiara Dalmasso, Davide Depascale, Edoardo Di Salvo, Silvia Donnini, Lorenzo Garbarino, Alberto Gervasi, Nicolò Guelfi, Ludovica Merletti, Cosimo Giuseppe Pastore, Luca Pons, Elisabetta Rosso, Giuseppe Luca Scaffidi, Matteo Suanno, Federico Tafuni, Raffaella Elisabetta Tallarico, Chiara Vitali.

Ufficio centrale: Giulia Avataneo, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it

CULTURA

Un pomeriggio con “Le donne di Dante”

di N.G.

Quest'anno ricorre il 700° anniversario dalla scomparsa del Sommo Poeta Dante Alighieri. Nonostante la crisi che viviamo, fioriscono tantissimi eventi in tutta Italia che cercano di ricordare e celebrare il padre della nostra lingua, al fine di rimarcare la sua importanza e il suo valore nella società di oggi. Un esempio affascinante è l'evento che si terrà giovedì 25 marzo (giorno nel quale l'autore della Commedia avrebbe iniziato il suo viaggio verso il Paradiso nella settimana santa del 1300) in via Bogino al Circolo dei Lettori di Torino.

“Le Donne di Dante” è il titolo di un saggio scritto dal professor Marco Santagata, scomparso nel novembre dello scorso anno, che cerca di ripercorrere la vita e l'opera del poeta fiorentino attraverso i volti e i nomi delle donne che egli ha incontrato ed amato nella sua vita, fra realtà, zone d'ombra e finzione letteraria. Tra queste la moglie Gemma Donati, la madre Bella, Bice Portinari (che diventerà “Beatrice” nella Divina Commedia) è sarà il simbolo stesso dell'amore per l'autore) la figlia Antonia, quale prese i voti in convento cambiando nome proprio in “Beatrice”, per arrivare poi alle dame e gentildonne del tempo, come Francesca da Rimini e Pia de' Tolomei.

A presentare l'argomento e a commentare il testo ci saranno ospiti di eccezione: la professoressa Nataschia Tonelli, docente di letteratura italiana all'Università di Siena, la quale ha pubblicato numerosi testi su Petrarca e la letteratura in volgare, e Paolo di Paolo, scrittore, il quale ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi di storia letteraria e linguistica italiana all'Università degli Studi Roma Tre. Entrambi cercheranno di presentare come la figura della donna nella vita di Dante sia fondamentale per capire l'opera che a sua volta costituisce il fondamento della nostra letteratura.

L'evento si terrà in streaming gratuitamente su circololettori.it, Facebook e Youtube.